



Attrice
Benedetta Porcaroli, 25 anni, nel cast di *Enea* di Pietro Castellitto entra nel Palazzo del cinema per l'anteprima del film

Tappeto rosso



L'attrice
Anna Falchi, 51 anni, fasciatissima in lamé ruggine



Il regista
Luca Guadagnino c'è, anche senza il suo *Challengers*



La madrina
Caterina Murino sceglie il verde per la serata



La moglie di Cr7
Georgina Rodríguez acclamata dai fan

Sul sito di Repubblica Speciale Venezia, il racconto della Mostra

Sul nostro sito è online lo Speciale Venezia con il racconto della Mostra del cinema, giorno per giorno. Gli incontri con i protagonisti, le videointerviste, le cronache, le recensioni dei film. Le foto e le pagelle dei red carpet, tutte le curiosità per seguire in tempo reale quello che succede al Lido.

Il progetto

Se hai un'idea, raccontala Giffoni lancia il contest e Lundini fa il giurato

VENEZIA – “Ferrari. René, non sento l’Emilia!”. L’anonimo e talentuoso recensore del biopic delle polemiche ha lasciato le sue parole per conto e nel nome di Boris sul muro delle lamentazioni. Che non è niente di arcaico ma è il pannello di una decina di metri per due e mezzo che corre all’esterno del Palazzo del Casinò e che ormai da anni è il punto di raccolta degli spettatori attivisti. Cioè di chi alla Mostra non si accontenta di guardare ma vuole soprattutto partecipare. Registi, attori, critici: aspiranti ovunque. Sul banchetto che ospita la coppa “Ridateci i soldi” – premiazione il 7 settembre, vincitore in pectore il direttore della mostra Alberto Barbera – fogli e penna a disposizione e chiunque può dire la sua e consegnarla alla cronaca della Mostra.

Il film su Enzo Ferrari è, nean-

Al Lido l’iniziativa dell’Innovation Hub costola del festival di cinema per ragazzi L’annuncio sui social ma solo per under 30

dal nostro inviato
Carmine Saviano

che a dirlo, il più gettonato. Si va da un “Ma le ferie a Favino, quando?”, fino a chi sussurra a mezza bocca, aprendo scenari di puro genio fantascientifico, che vorrebbe un altro biopic, ma stavolta ispirato alla vita dell’attore romano e “interpretato da Adam Driver”. Che dire.

Al Lido anche il cinema è come l’acqua, dice qualcuno: diventa alto, straborda, esce dalle sale ed entra nelle strade. E viene raccolto, per esempio, dai ragazzi che partecipano ad “Avrei questa idea”, contest realizzato da Giffoni Innovation Hub: in giuria Valerio Lundini e Edoardo Ferrario che ascoltano i ragazzi “pitchare”, che non è una parolaccia ma l’esposizione ipersintetica dell’idea per un film. Ed è tutto meno che un passatempo: “Chi vince ha buone probabilità di realizzare quello che ha in testa. Lo proporremo ai produttori o potremmo metterlo in piedi noi stessi”, promessa con mano sul cuore dei responsabili dell’iniziativa, una costola del festival cinematografico dedicato ai ragazzi che si svolge a Giffoni Vallepiena e che dal 2015 cerca di portare lo spirito della rassegna anche sul terreno delle produzioni e valorizzazione di giovani talenti. I partecipanti sono tutti under 30 e arrivano ore prima del previsto. «Io sono Vernante, come governante senza Go, Pallotti e il mio socio è Daniele Zen. Abbiamo visto la call per il contest su Instagram e abbiamo partecipato», dice una delle concorrenti. «Il nostro progetto è una serie animata. Si chiama *Skatebugs* ed è la storia di tre amici insetti dotati di skate magici che li aiutano in due cose: superare i casini della pubertà e lottare contro il lumacone robot Smog per salvare la loro città, Gaià». Ed ecco l’ecoansia che diventa virtuosa, cambia vettore e si trasforma in ecocreatività.

Al Lido il cinema è anche un porto sicuro in cui approdare, dice qualcun altro. Un porto di sicuro instagrammabile. E allora accade che si materializzino legami solo virtuali stabiliti in mesi di reciproche menzioni, taggate e via raccogliendo sul sentiero dei social. «Eccoti, finalmente! Dobbiamo fare una storia», si dicono le due influencer aspiranti star mentre approfittano dello specchio a parete della toilette dell’Excelsior bloccando la fila di donne sull’orlo di proclamare una rissa. «Scusatemi, usciamo subito... vai scatta, tanto non si vede che è un bagno». Si sa, al selfie non si comanda. Soprattutto se poi la posizione del post coincide con l’epicentro dei propri sogni. «Ma tu l’hai fatto il red?», chiede una delle due all’altra, omettendo “carpet” perché la velocità è tutto e bisogna andare incontro al pomeriggio. Dai! Dai! Dai!, penserebbe, forse, l’anonimo recensore.

Nel film “A voce nuda” sui ricatti sessuali online

Delogu “Essere forti vuol dire chiedere aiuto”

dalla nostra inviata
Chiara Ugolini

VENEZIA – Camilla ha una passione per la musica, un canale dove posta le sue canzoni e tanti follower. Tra loro si nasconde un estorsore sessuale. Si chiama *A voce nuda* il cortometraggio di Mattia Lobosco, prodotto da One More Pictures con Rai Cinema in collaborazione con la Polizia di Stato, disponibile su Raiplay. Oltre ai giovani interpreti e a Mr. Rain che canta la sua *Supereroi*, c’è Andrea Delogu.

Perché ha voluto partecipare?

«Mio fratello di sedici anni sta sempre con il telefono in mano. È un’adolescenza diversa da come l’abbiamo vissuta noi, ci sono dei pericoli che io non conoscevo e che mi spaventano».

I numeri dell’estensione a sfondo sessuale sono allarmanti e in crescita tra i minorenni.

«Vorrei che tutti i ragazzi e le ragazze cui capiti questo si rendano conto di essere vittime e denunciino. Ormai si ottiene un cellulare a nove anni, bambini di fronte a uno schermo senza sapere chi c’è dall’altra parte. Insegnare a non fidarsi è complicato, ma se ha l’idea che può esserci una trappola si può evitare di caderci».

Nel corto l’insegnante di canto di Camilla la mette di fronte alla necessità di parlare.

«È fondamentale chiedere aiuto quando si sta male. Dopo dieci anni di analisi so che essere forti vuol dire chiedere una mano agli altri. Qualche volta per chi non sta bene non basta un abbraccio, serve una scossa se si è bloccati e non si vuole affrontare la situazione».

Sui social ha chiarito che le foto che posta sono solo le foto in cui si piace. Perché l’ha fatto?

«Ho ricevuto un’infinità di messaggi di ragazze che mi hanno allarmato. È nostro dovere spiegare che chi usa l’immagine per lavoro prima di un evento passa quaranta minuti al trucco e prima di postare un selfie ne scatta quindici. Non voglio far passare un messaggio differente perché io, quando credevo che la realtà fosse quella della televisione, ho cercato di stare al passo con degli standard impossibili e mi sono fatta del male».



Andrea Delogu, 41 anni

Vorrei che le ragazze e i ragazzi coinvolti in un reato a sfondo sessuale si rendano conto di essere vittime e denunciino

timenti, lo schermo diventa nero ogni volta che qualcuno bacia qualcun altro: è uno sporco mondo, si può essere teneri solo di nascosto. *Enea* è un’opera seconda veramente notevole, molto migliore del primo *I predatori* che forse – com’è tipico di tante opere prime – puntava troppo a stupire. Castellitto jr si fa venire brillanti idee di regia a ogni inquadratura. E stavolta, pur raccontando personaggi pieni di cinismo e di rancore, traspare una forte pietas nei loro confronti. Il cinema italiano ha un regista in più.

tue ambizioni. Sei costretto a inventarti una guerra per sentirti vivo. Si dice che i giovani hanno il futuro incerto, spesso invece è certissimo, è questa la tragedia. Penso alla libertà delle generazioni uscite dalle guerre».

La Roma di Enea?

«Sulla carta la Roma bene, ma è in ambienti agiati che prolifera la paralisi. Il tragico dell’esistenza è che la vita la possibilità agli altri di dire che lo metafora della paralisi spirituale».

Quando l’ha paragonata al Vietnam non è andata bene.

«Una battuta, l’avessi detta in video si sarebbe colto. Ho imparato che le masse sono incomprensibili».

Stavolta ha voluto suo padre.

«Nel primo film non l’avrei mai preso, ci ho messo tanto a farlo da solo, perché vanificare tutto dando la possibilità agli altri di dire che lo avevo fatto perché c’era lui? Questo si muove su una temperatura ironica che sapevo mio padre avrebbe intercettato alla perfezione. Ho tentato con un altro attore, poi ho capito che non potevo più scappare».

Sergio dice che lei è un regista migliore di lui, da attore ancora no.

«Chi sono io per contraddirlo?».